

Carlo Brambilla

MILANO L'affermazione di Umberto Bossi, «profughi non ne vogliamo, stiano a casa loro!», continua a raccogliere generali reazioni di sdegno. Estremamente significativa quella di ieri sottoscritta dai teologi ambrosiani che scrivono in una nota: «Noi siamo Milanesi, Lombardi e ci vergognamo profondamente di quanto il capo della Lega Nord va profendendo ai danni di un popolo già martoriato e sofferente, ora colpito da una sciagura tremenda: si tenga pure questa sua Padania come territorio di tutti i razzismi ed egoismi sciovinisti. Non è la nostra Milano, né la vocazione ambrosiana della solidarietà, la nostra Lombardia!».

La nota emanata dal Centro Studi Teologici di Milano conclude drasticamente: «Quelle parole sono bestiali! E questa l'umanità di un ministro della nostra Repubblica?». Il problema è: a parole «bestiali», seguiranno decisioni del Governo altrettanto «bestiali»? E quanto si chiede (e chiede direttamente a Berlusconi) Franca Bimbi, della Margherita: «Se ciò che irresponsabilmente dice Bossi non rispecchia il sentimento del Governo lo smentisce con urgenza». Ma di smentite fino a tarda sera nemmeno l'ombra. Quindi nota ancora, con apprensione, l'esponente ulivista: «Proprio in un momento in cui il Paese viene trascinato in una guerra ingiusta e illegittima, che rischia di deflagrare in un vero e proprio scontro tra civiltà, abbiamo bisogno di mobilitare tutte le nostre risorse di comprensione tra differenti culture: di tutto si sente il bisogno tranne che di esponenti di Governo che, con superficialità e gratuita violenza, alimentino ulteriori tensioni».

Ma non è solo il problema del ricevimento o meno dei profughi ad essere nel mirino della feroce contestazione al ministro, indignano anche le cosiddette motivazioni che sorreggono la posizione di Bossi, esplicitata in numerose dichiarazioni: «Non li vogliamo perché la Padania è anti-Islam». L'esplicito desiderio di guidare ideologicamente

“ Dure critiche dai teologi milanesi: «Quelle parole sono bestiali. Si tenga pure questa Padania come territorio di tutti i razzismi» ”



Capezzone, segretario radicale: «Sembrirebbe un caso di ubriachezza molesta, ma sono parole di un ministro». Bimbi, Margherita: «Violenza gratuita» ”

# Bossi insiste: un cordone contro i profughi

## La Lega vuole negare assistenza a chi fugge dalla guerra. Silenzio della maggioranza

una ipotetica guerra di religione ha spinto ieri il gruppo della Lega alla Camera a pigiare sull'acceleratore della richiesta circa l'obbligo di

esporre i crocifissi nelle scuole per legge. Manovra sventata dai Ds e da Forza Italia. Comunque va notato che la posizione sempre affidata alla

propaganda estremista di Borghese è ora avallata anche da Bossi. La Lega è anti-Islam. E se ancora la Bimbi ha ricordato «ai nostri gover-

nanti che in Italia e in Europa vivono da diversi anni numerose comunità provenienti dalle culture musulmane, composte anche da perso-

ne, compresi bambini e giovani, divenute oramai cittadini comunitari», il segretario dei radicali, Daniele Capezzone ha sottolineato l'inad-

ta gravità della posizione leghista: «Se ci si trovasse in una bettola, in una osteria maledorante, si tratterebbe solo di un caso di ubriachezza molesta. Invece abbiamo a che fare con le dichiarazioni ufficiali di un ministro della Repubblica». Ancora: «Mentre si vivono ore di trepidazione, alla politica e alla società italiana è inflitta la pena delle dichiarazioni di Umberto Bossi: Carlo Martello, e poi la battaglia di Lepanto, e poi la lotta (da migliaia di anni, nientemeno) della Padania contro l'Islam... Mi auguro che i liberali ufficiali italiani, di governo e di opposizione, trovino il tempo di occuparsi anche di questo, che li riguarda, e, purtroppo, ci riguarda tutti».

Tuttavia c'è da segnalare, per il valore che può avere, anche una feroce contestazione a Bossi da parte della Lega Fronte Veneto, uscita dalla Lega Nord e simpatizzante dei serenissimi che occuparono il campanile di San Marco. Ecco la nota: «Bossi avanza delle dissenate proposte, che sfiorano il razzismo, con il rifiutare una qualsiasi assistenza umanitaria di eventuali profughi». Dunque Bossi è contestato a 360 gradi. Ma il Governo Berlusconi tace. Di smentite neppure l'ombra. Ma che farà l'Italia se ci saranno davvero profughi di guerra?

L'unica sibilina e ambigua risposta arriva dallo stesso Bossi fatto vivo in serata con una dichiarazione: «Occorre un cordone di contenimento ad un possibile flusso di profughi iracheni nel nostro Paese, ma anche prevedere aiuti per lo sviluppo». Poi il capo leghista cerca anche di porre rimedio alle sue affermazioni: «Questa è interpretazione vera, fuori dalle falsificazioni e strumentalizzazioni dei soliti noti». Insomma non è stato capito. Conclusione del ministro incomprendo: «Per quanto riguarda la questione dei profughi occorre da un lato un cordone di contenimento e dall'altro andare oltre i soliti consueti ausili ai profughi per arrivare ad aiuti allo sviluppo immediati». Comunque tutta la colpa della cattiva interpretazione delle sue parole, Bossi l'ha scaricata sulle spalle di un giornalista «di Repubblica, particolarmente invadente e noioso». Incredibile.



Profughi in fuga dalla guerra



## le interviste

## Don Vittorio Nozza, direttore della Caritas italiana

### «Abbiamo sollecitato aiuti ma il governo è assente»

Maristella Iervasi

ROMA Bossi invoca un "cordone di sicurezza" per evitare che il nostro Paese venga «travolto dall'inondazione» dei profughi iracheni. La "furia" antislamica del ministro in camicia verde - pubblicizzata anche sulla Padania di ieri - non trova appigli nel governo che tra l'altro ha assicurato all'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati (Unhcr) che l'Italia è pronta ad aiutare l'Onu ma per l'allestimento dei campi in Medio Oriente.

E di questo è contento don Vittorio Nozza, direttore della Caritas italiana, perché dice: «Questo conflitto, lo ripeto, produrrà un esodo di 600mila persone. Una parte di queste, non di certo domani, ma sicuramente in un secondo tempo, busserà alle nostre porte e l'Italia non può di certo chiudergli l'uscio in faccia», come vorrebbe il leader della Lega. «Detto questo - prosegue il direttore della Caritas - vorrei aggiungere ancora un pensiero».

**Prego don Nozza, lo dica.**  
«Questa guerra l'abbiamo già persa, tutti».

**Perché, in che modo?**  
«Nonostante le azioni in atto noi rinnoviamo l'impegno e sollecitiamo chiunque alla pace. Ma questa guerra è persa perché chi doveva prendere le decisioni politiche non ha tenuto conto di questo ampio desiderio di pace. Non ha tenuto conto della società civile, che è scesa nelle piazze nelle settimane scorse come ieri in tutt'Italia, in tutto il mondo: cultura della pace e capacità di dialogo hanno poco peso nelle decisioni politiche».

**Quindi?**  
«Questa sconfitta ci amareggia ma ci fa sentire ancora di più il bisogno di costruire questo dialogo di pace. Oggi più che mai c'è bisogno di invocare il dono della pace».

**Profughi: in tanti stanno già scappando dall'Irak. La Caritas come si è organizzata per far fronte ai loro bisogni più immediati?**

«La rete Caritas internazionale è già allertata da tempo. La Caritas italiana ha

già stanziato 150mila euro come primo intervento sui bisogni immediati. Le notizie che noi abbiamo, legate all'attacco dell'altra notte, ci dicono purtroppo che anche una chiesa caldea è stata colpita dai missili lanciati su Baghdad».

**Quanti volontari avete nel territorio di guerra?**

«In Iraq sono in azione 400 medici e 200 volontari. Sono stati creati 14 centri di Caritas-Iraq: strutture con riserve di biscotti e latte in polvere per qualche settimana. Abbiamo anche messo in piedi otto piccoli ospedali, per dare soccorso alle situazioni meno gravi».

**Don Nozza, il ministro Umberto Bossi ha detto che nessun profugo deve essere accolto nel nostro Paese. Ha ribadito la cultura antislamica del suo partito e senza mezzi misure ha precisato: «se ne stiano a casa loro». Lei è un uomo di chiesa, come replica al ministro?**

«Non ho presente le affermazioni di Bossi ma al di là delle posizioni non credo che si possa negare solidarietà invocando chiusure. Noi avevamo posto il problema profughi in Italia fin da subito. In una conferenza stampa sull'anticipazione del dossier immigrazione c'era il ministro Rocco Buttiglione».

**E qualche segnale al riguardo vi è arrivato?**

«No, purtroppo no. Nessun segnale»  
**L'Italia è in ritardo o è ancora in tempo per organizzare gli aiuti umanitari per i profughi iracheni? E di cosa ci sarebbe bisogno?**

Noi abbiamo stanziato fondi e sollecitato le istituzioni ma purtroppo non ci sono state risposte

«Noi abbiamo più volte sollecitato la realtà istituzionale ad organizzare e pensare opportunità adeguate in una dimensione legale e solidale. Non si può non tener conto del dramma della guerra e dei bisogni delle persone che fuggono per non morire uccisi. Occorrerebbe un piano, che tenga conto di tutto questo. Ma non si può aspettare l'ultimo momento perché così tutto diventa fatica. Mentre la predisposizione per tempo aiuta a lavorare con serenità».

**Basterebbe un decreto umanitario, come fece il governo D'Alema nel caso della guerra in Kosovo?**

«Quella via è stata sperimentata ed è andata bene. Quella del decreto umanitario è una soluzione percorribile».

## Don Luigi Ciotti celebra oggi a Modena la giornata della memoria

### «Pace significa accogliere chi si trova in difficoltà»

Roberto Serio

MODENA Don Luigi Ciotti celebra oggi, in Piazza Grande a Modena, l'ottava giornata dell'impegno e della memoria per le vittime della ma-

fia. 553 nomi, quelli delle vittime della criminalità organizzata dal dopoguerra a oggi, riecheggeranno sotto la Ghirlandina, per la prima volta in una città del centro nord. Perché la mafia non è un fenomeno solo del Sud.

**Lotta alle mafie, legalità, giustizia, pace. C'è un legame stretto?**

Pace e giustizia sono due facce della stessa medaglia, e la speranza di pace è data dal mai separare questi due momenti. Questo vale non solo per la guerra così come si sta tragicamente manifestando nel Golfo. Vale anche per i conflitti di casa nostra. Pace è molto di più della sola assenza di guerra. Pace è pienezza di vita per tutti e per ciascuno. Pace è sinonimo di uguali opportunità di speranza, di diritti e di libertà, di convivenza rispettosa per tutti. Pace è riconoscimento e accoglienza di tutte le diversità. Pace è pluralismo. Significa saper accogliere chi è in difficoltà. Chi usa la parola pace deve interrogarsi e chiedersi se s'impegna concretamente per realizzare queste condizioni.

**Bossi, con le sue sparate contro i rifugiati, non potrebbe parlare di pace?**

Non dovrebbe farlo come chiunque non riconosca che pace è tutto ciò che ricordavo prima. La nostra Giornata dell'Impegno e della Memoria di oggi s'intitola: "Le differenze per non essere indifferenti". Vuol dire non dimenticarci che le differenze sono una ricchezza. E che l'altro, qualunque altro, non è mai una minaccia per il nostro paese, per la nostra cultura, per i nostri principi, per il nostro credo. Gli altri, se noi lo vogliamo sono sempre una ricchezza. Perché portano un patrimonio di tradizioni e culture, perché mettono in discussione le nostre certezze.

L'altro, chiunque altro, non è mai una minaccia per il nostro Paese, per la nostra cultura, per i nostri principi

# MicroMega 2/02

## Veronica Berlusconi

### con i movimenti pacifisti contro la guerra di Bush

in dialogo con Maria Latella